

Il Governo reale cambogiano ripropone trattative per fermare la guerra

# Sihanuk a Nixon: «Propongo una pace senza vincitori né vinti»

Durante un discorso pronunciato in Mauritania, il principe ha detto di preferire «un'offensiva di pace verso gli Stati Uniti» ad un attacco per liberare Phnom Penh - Smentiti contatti con Lon Nol

La repressione nel Sud Vietnam

## Due vescovi contro Thieu

Mons. Thomas Gumbleton di Detroit e mons. Guy Bélanger del Quebec hanno indagato a Saigon sulle condizioni e sulla sorte dei detenuti politici - Dai loro rapporti una nuova e drammatica denuncia del terrore scatenato contro le opposizioni - Lo stesso Vaticano parla di decine di migliaia di prigionieri «Basta voler la pace per finire in galera»

Anziché diminuire, la dimensione del drammatico problema dei prigionieri politici, rinchiusi nelle galere e nei campi di concentramento di Thieu, non cessa di crescere; anche dopo la firma dell'accordo di pace, il 27 gennaio scorso, l'apparato politico del regime di Saigon ha continuato a restare in moto, nuove leggi repressive si sono aggiunte a quelle in vigore da anni, ormai da quasi due decenni. Dal 1954 ad oggi — ha calcolato il sacerdote cattolico, padre Thi, animatore del Movimento dei cattolici sud-vietnamiti al servizio della nazione — il dieci per cento della popolazione del Vietnam meridionale ha conosciuto la prigione o il campo di concentramento. Si tratta di oltre un milione e mezzo di persone, un numero enorme, che diviene ancora maggiore se si pensa che altri milioni di contadini hanno vissuto nei cosiddetti «villaggi strategici» o in zone considerate come «profughi» e sono costretti ad un'esistenza che equivale ad una vera e propria forma di prigionia, nelle bidonvilles delle maggiori città.

### Prigionieri politici

La drammaticità del problema e l'aggravamento, negli ultimi mesi, della condizione dei prigionieri politici sud-vietnamiti sono stati sottolineati da due rapporti, redatti da altrettante commissioni d'inchiesta; la prima era diretta da mons. Thomas Gumbleton, vescovo di Detroit, e — nonostante le enormi difficoltà frapposte dalle autorità di Saigon alla sua attività — è riuscita a contestare con una serie di inconfutabili prove le affermazioni che in quegli stessi giorni Van Thieu faceva a Washington, di fronte al Congresso americano, e in Vaticano davanti a Paolo VI; affermazioni secondo le quali non esistono detenuti politici nel Sud Vietnam, ma solo circa seimila «criminali di guerra comunisti».

La seconda missione è stata guidata da monsignor Guy Bélanger, vescovo cattolico di Valleyfield (Quebec), nel Canada, ed il suo rapporto è stato pubblicato in Italia, venerdì scorso, dal Comitato per la liberazione dei prigionieri politici nel Sud Vietnam. Monsignor Bélanger si era recato a Saigon con un elenco di 129 nomi di detenuti politici sulla cui sorte intendeva ottenere informazioni precise; ma le autorità del regime sud-vietnamita non hanno concesso alcun permesso di visitare prigionieri e di incontrare le 129 persone. Nonostante questo il vescovo canadese è riuscito a parlare con un certo numero di ex prigionieri e con i familiari di parecchi detenuti; dopo questi colloqui la missione è giunta alla conclusione che il governo di Thieu «detiene attualmente un grandissimo numero di prigionieri politici» e che «numerose persone sono state imprigionate soltanto per aver sostenuto che si potesse giungere ad una pace negoziata nel Sud Vietnam». Argomentando queste conclusioni, il rapporto denuncia due gravi e preoccupanti realtà: il mutamento di classificazione dei prigionieri politici in detenuti comuni e la possibilità che tramite semplici misure amministrative, cioè senza un processo, ma solo con la decisione degli ufficiali di polizia, una persona venga praticamente trattenuta per anni in carcere.

L'importanza dei due documenti stilati dai vescovi di Detroit e del Quebec va però oltre la drammaticità della semplice denuncia pur importante. Fra le forze portanti del regime di Thieu figurano infatti gruppi ed or-

ganizzazioni cattoliche, sorte nella forzata emigrazione dal Nord, nel 1954. Le maggiori personalità del regime, al pari della burocrazia e della stragrande maggioranza degli ufficiali, cioè i gendarmi del potere saigonese, sono cattolici. Tenendo conto di questo fatto, dopo lo scioglimento — nelle settimane scorse — di tutti i partiti e le formazioni politiche ancora esistenti nelle zone controllate dal saigonese, proprio Thieu si proponeva di costituire un partito cattolico, come arma di controllo e sottovalutazione della forte minoranza religiosa che dovrebbe essere interessata dal provvedimento. Il progetto ha incontrato fortissime resistenze, fra cui quella dello stesso arcivescovo di Saigon, che Thieu ha cercato di aggirare sia con un pronunciamento di disponibilità da parte della conferenza episcopale sud-vietnamita, dominata dai vescovi esuli dal Nord, sia con il recente viaggio in Vaticano.

Entrambi questi tentativi non sembrano aver ottenuto successo e si sono scontrati, in primo luogo, con l'opposizione delle organizzazioni clandestine appartenenti alla «terza forza» neutralista e, poi, con la riluttanza di gran parte del mondo cattolico a coprire un'operazione i cui fini politici contrastano con la prospettiva di pacificazione e riconciliazione nel Sud Vietnam e la cui natura appare soprattutto repressiva. Non è un mistero che in Vaticano Thieu si è sentito dire che, secondo informazioni inconfutabili, la Santa Sede è a conoscenza del fatto che nelle galere sud-vietnamite sono rinchiusi oltre quarantamila prigionieri politici. Questa stima, benché di gran lunga inferiore a quella data e documentata dalle organizzazioni della «terza forza» che parlano di almeno duecentomila prigionieri, ha clamorosamente smentito il tiranno saigonese ed ha sottolineato come, nello stesso Vaticano, il problema degli oppositori detenuti da Thieu venga considerato nella sua dimensione e nella sua importanza effettive.

«Quale assetto politico domani per il Vietnam del Sud?», si chiede il dirigente socialista Angel Gennari, nell'introduzione alla documentazione raccolta dal Comitato Italia-Vietnam sulla repressione nelle zone saionesi ed intitolata «Noi accusiamo Che Thieu — o chi per lui! — fantocci sono sempre intercambiabili — sia costretto a rispettare gli accordi, che dunque siano ristabilite nel Sud le libertà democratiche di cui garanzia prima è la libertà politica, dunque anche — anzitutto — la liberazione dei prigionieri politici», come previsto dal quarto capitolo dell'accordo di Parigi.

### Le «gabbie di tigre»

I drammatici aspetti umani del problema — le terribili torture, le «gabbie di tigre», le uccisioni singole o in massa, su cui è stata raccolta un'ampia documentazione in condizioni difficili e rischiose per chi raccoglieva e per chi forniva le testimonianze — hanno infatti un risvolto politico egualmente grave ed urgente: soprattutto il rifiuto dei rappresentanti saionesi di discutere la questione nel corso delle conversazioni di Parigi con i rappresentanti del GRP, il cui delegato, il ministro Van Hieu, ha presentato il 25 aprile un programma in sei punti, in cui la liberazione dei detenuti politici viene considerata come condizione fondamentale per la restaurazione della democrazia e l'avvio del processo di pacificazione.

r. f.

NOUAKCHOTT (Maurit.), 1

Il principe Norodom Sihanuk, capo legittimo dello Stato cambogiano, ha precisato oggi, ulteriormente, in una intervista concessa nella capitale della Mauritania all'AFP, la sua posizione relativamente alla soluzione del problema cambogiano. «Propongo agli Stati Uniti — ha detto — una riconciliazione, una pace senza vincitori o vinti, il ristabilimento delle relazioni diplomatiche, l'allontanamento della decina di traditori al potere a Phnom Penh ed una amnistia generale per tutti coloro che li hanno seguiti».

«Nixon — ha aggiunto Sihanuk — è imprevedibile. Non posso dire se gli americani accetteranno le mie proposte in un prossimo futuro. Noi cambogiani, per noi umanitari, a imputazioni di Phnom Penh, allo scopo di evitare una orribile carneficina in una città di più di un milione e mezzo di abitanti, sotto i bombardamenti. Noi preferiamo un'offensiva di pace verso gli Stati Uniti, ma se ciò non andrà a buon fine ci riserviamo il diritto di liberare Phnom Penh».

Sihanuk ha poi recisamente smentito che il regime di Lon Nol abbia avuto contatti a Parigi o in Cambogia con le forze di resistenza. Il governo reale (GRUNK) e il Fronte di unione nazionale (FUNK), ha precisato, sono decisi a proseguire fino in fondo la loro lotta, come rap-

presentanti legittimi del popolo cambogiano.

PHNOM PENH 1  
L'aviazione americana ha continuato i suoi bombardamenti su tutta la Cambogia, fin nelle immediate vicinanze di Phnom Penh. Gli edifici nel centro stesso della capitale hanno tremato sotto l'ondata d'urto provocata dalle esplosioni. Un portavoce del comando americano del Pacifico si è rifiutato di precisare se l'annunciata riduzione del 30 per cento delle missioni dei B-52 sia stata accompagnata dalla riduzione delle incursioni anche della aviazione tattica.

Va rilevato che l'annuncio della riduzione delle incursioni dei B-52 era stato dato poco prima della votazione della quale il Senato, con 63 voti a favore e 19 contrari, approvava l'abolizione dei fondi per i bombardamenti in Cambogia. Una grave dichiarazione è stata intanto fatta dal dittatore della Thailandia, mareciallo Thanom Kittikasorn. Secondo costui, la Thailandia si opporrà in ogni modo al ritorno del principe Sihanuk.

CERVIA 1.  
Il noto biologo americano Barry Commoner — che su temi ambientali è fra gli autori più importanti del mondo — ha affermato oggi, sulla base degli studi condotti nel corso degli ultimi anni, che la degradazione dell'ambiente naturale è conseguenza della struttura della società capitalistica e può essere arrestata solo mediante l'azione politica.

Commoner parlava ad una conferenza stampa riunita a Cervia come vincitore del Premio Internazionale che questa città assegna ai meriti acquisiti nella difesa ecologica. La sua affermazione è ripetuta, argomentata e articolata in molte risposte alle successive domande, è stata fatta, dunque, in un contesto di certa risonanza. D'altro canto Commoner — professore alla università «George Washington» di Saint Louis (Missouri) — ha una notorietà vastissima negli Stati Uniti come maggiore esponente di un movimento di difesa dell'ambiente il cui carattere di critica al sistema dei monopoli si manifesta ogni giorno più esplicito.

Alla domanda di uno dei presenti, il quale chiedeva cosa dice o intende dire l'ecologo ai detenuti del potere, lo scienziato americano ha risposto: «Niente. La scienza dell'ambiente e la scienza in genere non parla ai governanti, bensì ai popoli, a questi spetta poi esprimere la coscienza così acquisita nella designazione dei governanti». Stimolato dalle domande, Commoner ha dato una sintesi assai efficace di alcuni fra i più interessanti risultati dei suoi studi, in particolare la relazione fra inquinamento dell'ambiente e profitti. Egli ha apertamente polemicizzato con le campagne «ecologiche» orchestrate dalle grandi aziende monopolistiche, cioè dai principali inquinatori, a cominciare dalle compagnie petrolifere e dalle industrie automobilistiche che hanno finanziato l'attività del «Club of Rome» e il tanto discusso modello del MIT (Massachusetts Institute of Technology). Riguardo a questo modello, Commoner ha detto che esso pretende di giungere a risultati di significato economico, mentre nessuno dei dati in esso introdotti è elaborato a tale significato.

SI AGGRAVA LA CRISI CHE OPpone REYKJAVIK A LONDRA PER I DIRITTI DI PESCA

## Guardacoste islandese speronato dagli inglesi

Una ventina di pescherecci e di rimorchiatori ha teso un vero e proprio agguato all'unità militare che era disarmata e che sta cercando di riguadagnare la sua base prima di affondare — Il portavoce del governo islandese parla di «atto di aggressione inglese»

REYKJAVIK, 1.

Il guardacoste Arvakur, la più piccola unità della marina militare islandese, è stato speronato questa mattina da pescherecci e rimorchiatori inglesi, e — imbarcando acqua — sta cercando di riguadagnare la sua base. I diciotto membri dell'equipaggio si stanno adoperando per evitare l'affondamento. L'incidente — il più grave dall'inizio della crisi che oppone i governi di Reykjavik e di Londra per lo sfruttamento delle ingenti risorse ittiche nel mare che circonda l'Islanda — è

avvenuto questa mattina e senza un ulteriore acuitarsi della controversia.

L'Arvakur, che è disarmato, stava svolgendo normale servizio di pattugliamento all'interno del limite di cinquanta miglia che l'Islanda ha fissato come estensione delle sue acque internazionali, per difendere l'unica ricchezza del Paese, la pesca. Ma all'interno di quel limite — che perfino l'ONU ha riconosciuto, ma che Londra continua a contestare, anche con la forza — operano diverse decine di pescherecci inglesi e scozzesi,

scortati da rimorchiatori d'alto mare e da numerose cannoniere. Una ventina di questi pescherecci ha teso un vero e proprio agguato all'Arvakur, commettendo — come l'ha definito il portavoce del governo di Reykjavik, Hannes Jonsson — «un atto di aggressione».

Jonsson, nel fornire i particolari, ha precisato che il guardacoste è stato speronato per ben tre volte e che i battelli inglesi hanno desistito dal tentativo di colarlo a picco solo grazie all'intervento della cannoniera Tohor, giunta

a tutta velocità per sostenere il guardacoste. La Tohor, anche sparando alcuni colpi a salve, ha messo in fuga gli assalitori. Il portavoce islandese ha poi detto ai giornalisti che «quanto è avvenuto rende una chiara idea di quale genere di aggressione venga condotta dalla Inghilterra contro un piccolo ed inerme Paese come l'Islanda».

Subito dopo questa dichiarazione, il ministro degli esteri islandese Einar Agustinsson ha convocato l'ambasciatore inglese e gli ha presentato una protesta che viene definita

«vigorosa».

Del grave incidente a Londra è stata fornita una versione che, nella sostanza, non attenua la gravità dell'atto compiuto dagli inglesi. Un portavoce della Federazione dei pescatori ha infatti confermato che un rimorchiatore britannico ha speronato l'Arvakur, ma ha nello stesso tempo accusato l'Arvakur di aver cercato di speronare due pescherecci. Questa versione non regge di fronte alla realtà dei fatti, dal momento che nessuna unità britannica ha riportato il minimo danno.

**giovedì 7 giugno  
in via Gioberti 158 - Firenze**

**iniziano le vendite nel nuovo  
SUPERMERCATO  
COOP**

**oltre 5000 articoli  
1 Km di scaffali espositivi  
80 ml. di banchi refrigerati e surgelati  
aria condizionata**

**mercoledì 6 giugno ore 18  
cerimonia inaugurale**

**Inquinamento:  
denuncia del  
biologo Commoner  
contro il sistema  
capitalistico**

Lo ha dichiarato il ministro dell'Industria

## Il Messico intenderebbe entrare nel Comecon

GINEVRA 1.  
Il ministro del Commercio e dell'Industria messicano Eliso Mendoza ha dichiarato oggi che il Messico sta considerando l'opportunità di entrare a far parte del COMECON, la comunità economica dei paesi socialisti dell'est europeo. L'idea è stata ventilata in aprile a Mosca durante i col-

loqui — avuti da lui e dal presidente messicano Luis Echeverría — con il leader sovietico Leonid Breznev. Mendoza ha dichiarato che la partecipazione messicana nel COMECON sarà l'espressione del nuovo corso politico messicano in cerca di una economia più solida, e di rapporti sociali e culturali con i paesi a sistema politico-economico diverso.